

26/01/2019



L'Arena

MIGRANTI. L'Olanda replica: «Non spetta a noi». La Commissione europea «preoccupata»

Buferera Sea Watch Salvini li denuncia

La nave della ong olandese è a un miglio da Siracusa
Pm di Catania: «Urgente sbarcare i minori a bordo»
Il Viminale: «No è un escamotage, hanno 17 anni»

Massimo Nesticò
ROMA

Giovedì la decisione del Tribunale dei ministri di Catania di processarlo per non aver fatto sbarcare in Italia i 177 migranti a bordo della nave Diciotti. Ieri un'altra nave, questa volta di una ong tedesca, la Sea Watch 3, è arrivata in rada davanti alle coste di Siracusa. E anche questa volta il ministro dell'Interno Matteo Salvini tiene il punto: «bandiera olandese, Ong tedesca. Aprano i porti di Rotterdam o Amburgo, in Italia posto non ce n'è». Ma l'Olanda non ci sta. Ed il titolare del Viminale valuta la denuncia dell'equipaggio per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Intanto, la Procura per i minorenni di Catania chiede che possano sbarcare i minori non accompagnati. Dal ministero replica che in realtà si tratta di ragazzi di 17 anni e mezzo e conferma il no. La Commissione europea segue il caso: «la sicurezza delle persone a bordo è la prima preoccupazione», spiega un portavoce. Si trasforma dunque di nuovo in un caso politico internazionale l'intervento dell'unica nave umanitaria rimasta nel Mediterraneo Centrale. La Sea Watch 3 ha soccorso i 47 una settimana fa davanti alle coste della Libia e - come successo per il suo ultimo salvataggio prima di Natale - ha vagato in attesa che qualcuno li accogliesse.

Anche questa volta nessun Paese si è fatto avanti e la nave ha fatto comunque rotta verso l'Italia a causa, hanno spiegato da bordo, di un ciclone con onde alte sette metri ed in mattinata si è ancorata ad un miglio dalle coste siracusane. L'ingresso nelle ac-



Il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro ANSA

L'unica nave umanitaria rimasta nel Mediterraneo è ormai un nuovo caso politico

que italiane è stato consentito proprio a causa delle cattive condizioni meteo, fanno sapere dalla Guardia costiera italiana. Il Governo ha inviato una lettera all'Olanda per chiedere che prenda in carico e trasferisca sul suo territorio i migranti a bordo. «La responsabilità sulla nave - ha spiegato il vicepremier Luigi Di Maio - è dell'Olanda e l'equipaggio è soggetto alla sua sovranità. Se può stare in mare e può sfidare l'Italia ogni

giorno, è proprio grazie alla bandiera che gli ha fornito il Governo olandese». Ma da Amsterdam hanno rispedito al mittente la richiesta di Roma: «non siamo noi responsabili di quella nave» e «finché non ci saranno accordi europei su soluzioni strutturali per i migranti a bordo dei barconi, i Paesi Bassi non prenderanno parte a soluzioni ad hoc». Salvini, alle prese con l'indagine nei suoi confronti per la Diciotti, sta raccogliendo gli elementi per valutare una denuncia per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nei confronti dell'equipaggio della nave della ong tedesca. «Sono in corso esami da parte delle forze dell'ordine - ha spiegato - sul comportamento di questa ong che pensa di imporre una sua legislazione in un Paese come l'Italia dove ci sono delle regole che vanno rispettate».

Fu in passato il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro ad avviare un'indagine sulla regolarità degli interventi delle navi umanitarie nel Mediterraneo.

Ieri è intervenuta la Procura dei minorenni del capoluogo etneo per chiedere in un documento inviato ai ministri dell'Interno e dei Trasporti che «possano sbarcare» i minori non accompagnati presenti sulla Sea Watch 3 «per essere collocati in apposite strutture». E si è mobilitato anche il Garante dell'Infanzia Filomena Albano che ha chiesto informazioni al Viminale. I minorenni a bordo sono 13.

Al Viminale parlando però di «escamotage» per sbarcare: in realtà, rilevano fonti dal ministero, si tratta di ragazzi di 17 anni e mezzo. La posizione quindi non cambia: non sbarca nessuno. Un medico a bordo parla di persone «esauste, disperate. Ora vedono terra, sono davanti a Siracusa e non capiscono perché devono restare a bordo senza poter scendere».

La disperazione dei profughi

«Possiamo sbarcare?» Se lo chiedono i migranti sulla nave ferma in rada



Migranti sulla Sea Watch ANSA/AP

L'interminabile incubo sulla Sea Watch non accenna a terminare. I 47 migranti a bordo, soccorsi ormai una settimana fa al largo della Libia, ancora non conoscono il loro destino. «Sono esausti, disperati. Vedono Siracusa e si chiedono perché non possono scendere», spiega il medico che in questi giorni si sta prendendo cura di loro. La nave dell'ong è ancorata in rada nel Siracusano, sorvegliata a vista dalla Capitaneria di porto che impedisce a chiunque di salire a bordo o di scendere per motivi sanitari, in quanto non è stato effettuato nessuno screening a bordo. A Siracusa qualcuno ha appeso al balcone un appello al governo italiano: «Lasciateli sbarcare». «Per tre giorni abbiamo affrontato tempeste, vento forte e molta pioggia - continua il medico -. Sono rimasti bagnati perché non abbiamo abbastanza spazio

all'interno. Sono rimasti all'aperto, al freddo, coperti con tende di fortuna. Abbiamo dovuto tirare fuori dalla nave materiali e attrezzi per far loro spazio. Non hanno posti dove riposare, hanno bisogno di sedersi. Abbiamo bisogno di cibo salutare, noi abbiamo cibo che può servire a tenere in vita le persone per un paio di giorni». «Sono reduci da esperienze orribili in Libia, violenze, lunghi periodi di detenzione, maltrattati e schiavizzati - conclude Anne -. Le famiglie sono state ricattate mandando loro i video delle violenze. Molti di loro ne portano ancora i segni addosso». Una flebile speranza c'è però per i minori non accompagnati, 13 secondo quanto riferito dall'equipaggio, presenti sulla Sea Watch, così come capitato con la nave Diciotti lo scorso agosto. La Procura per i minorenni di Catania, infatti, ha chiesto che «possano sbarcare», «per essere collocati in

appropriate strutture». In un documento inviato ai ministri dell'Interno e dei Trasporti, Matteo Salvini e Danilo Toninelli, al presidente del Tribunale per i minorenni di Catania e alla Procura generale etnea, la procuratrice Caterina Ajello rivendica la «tutela» dei bambini. «I diritti riconosciuti dalle convenzioni internazionali e dalla normativa italiana - scrive il magistrato - impongono il divieto di respingimento, di espulsione, riconoscendo invece il diritto ad essere accolti in strutture idonee, ad avere nominato un tutore, ad essere accolti e ad avere un permesso di soggiorno». Diritti che, sottolinea la procuratrice, «vengono elusi a causa della permanenza a bordo della nave» dove sono «costretti a situazione di disagio con grave violazione dei loro diritti». Sulla situazione dei minori non accompagnati, tra cui non ci sono bambini è intervenuto anche il Garante per l'infanzia e l'adolescenza che ha chiesto al Comandante generale della Guardia Costiera chiarimenti sull'età dei migranti a bordo richiamando il principio secondo il quale, per legge, «i minorenni non possono essere respinti e devono essere adeguatamente accolti». Intanto è polemica all'interno del M5s. «Mi dissocio dalle prese di posizione dei ministri Di Maio e Toninelli. Il vostro modo sprezzante di parlare di persone, come se fossero cose, non è accettabile. No... Non parlate in mio nome». Lo scrive su Facebook l'ex candidato a sindaco di Palermo del M5s, Ugo Forello, fino a pochi giorni fa capogruppo in consiglio comunale, a proposito della situazione della nave Sea Watch che è in rada di fronte Siracusa. «Basta - scrive - non è possibile continuare a far finta che nulla stia accadendo, rivolgendo il proprio sguardo altrove. Non esiste alcuna emergenza - aggiunge - alcun massiccio flusso migratorio che possa, neanche e lontanamente, giustificare il comportamento, inaccettabile, del governo italiano. Le ONG in mare hanno svolto un'attività importantissima».

TORINO-LIONE. Forza Italia intanto auspica lo strappo e chiede alla Lega di «avere il coraggio di far cadere il governo»

Si accende lo scontro sulla Tav L'analisi costi-benefici tarda

Il leader del Carroccio: «I conti dicono che l'opera si deve fare»
Per Toninelli la prioritaria ora è la manutenzione e non le opere

Alessandro Galavotti
TORINO

L'analisi costi-benefici non c'è ancora, ma sulla Tav spuntano i conti «paralleli» della Lega a dire «che l'opera va completata, che serve all'Italia, che sono maggiori i costi per sospenderla rispetto ad ultimarla». A tirarli fuori è il vicepremier Matteo Salvini, che invece il pentastellato Danilo Toninelli avrebbe voluto vedere a Pioltello, nell'anniversario della tragedia ferroviaria che causò la morte di tre passeggeri e il ferimento di altri «6». Perché «la più grande opera in questo Paese - dice il ministro dei Trasporti - è evitare che ci siano altri morti di Stato per incidenti conseguenti alla cattiva manutenzione». Nel giorno in cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ricorda le vittime del regionale 10452, sottolineando che la sicurezza dei trasporti e l'efficienza del servizio «fanno parte della qualità della vita e della libertà stessa», si riac-

cede lo scontro nel governo sulla Torino-Lione. «Va fatta» dice Salvini, annunciando l'intenzione di visitare la prossima settimana Chivasso, «dove le forze dell'ordine vivono da mesi per difendere un cantiere dell'Ata Veocità Torino-Lione spesso oggetto di violenze». I 5 stelle dal canto loro, si aggrappano invece al contratto di governo. «Abbiamo cambiato metodo, perché un'opera così rilevante - sostiene il premier Giuseppe Conte - ci obbliga responsabilmente a recuperare le valutazioni che sono ancora attuali visto che questo benedetto buco non è ancora stato realizzato. È così da irrisponsabili?».

Il ministro Toninelli aveva annunciato una decisione entro la fine di gennaio ma i tempi rischiano di allungarsi ancora, mentre l'analisi costi-benefici è ferma al ministero delle Infrastrutture nonostante le pressioni della Francia e dell'Unione Europea e il rischio di perdere i fondi già stanziati per l'opera. «Noi non l'abbiamo ancora vista» - dice il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia - ma ci sono anticipazioni abbastanza surreali.

Ad esempio si considera una perdita le mancate accise sul gasolio dei Tir: va bene tutto, ma considerare una perdita l'aver meno Tir sulle nostre autostrade mi sembra un paradosso». Ribattono «l'esigenza dell'economia locale nei confronti della realizzazione della Torino-Lione» i rappresentanti del sistema delle imprese, del lavoro, della cooperazione e delle professioni. Che, riuniti ieri a Torino, chiedono «la pubblicazione dei bandi di gara previsti, anche al fine di scongiurare azioni di responsabilità per



Un cantiere della Tav ANSA

danni o perdita di contribuenti». La scelta, rimarcano fonti della Lega, è però politica e non tecnica. «Io ho dei numeri forniti da alcuni tecnici ma aspetto di leggere i numeri della commissione - insiste Salvini - Poi ci confronteremo serenamente all'interno del governo».

Forza Italia, invece, auspica lo strappo e, per bocca del presidente del Parlamento Europeo, chiede alla Lega di avere «il coraggio di far cadere il governo se il Movimento 5 Stelle non vuole realizzare la Tav». «Le decisioni sulla Torino-Lione sono una scelta recente fatta sulla base di studi recenti». Così il Commissario Straordinario per

L'Asse Ferroviario Torino-Lione, Paolo Foietta, in merito alle affermazioni del premier Conte sulla Tav.

Un'opera «in corso di realizzazione», sottolinea, di cui «sono stati fatti quasi trenta chilometri di scavo. Basterebbe visitare i tunnel realizzati per constatare l'esistenza di quei trenta chilometri, che costituiscono una parte integrante dell'opera complessiva, il 15,5% dei 162 chilometri di tunnel complessivamente previsti», spiega Foietta, ricordando che tale attività «è costata circa 1,4 miliardi di euro: 700 milioni finanziati dall'Unione Europea, 330 milioni dalla Francia e 370 dall'Italia».

Decretono

Doppio bonus se under 35 e assunti al sud

Doppio bonus per le imprese che assumono giovani e disoccupati al Sud. Come previsto, le aziende che offriranno un lavoro ai beneficiari del reddito di cittadinanza avranno diritto ad un incentivo pari ad un minimo di cinque fino ad un massimo di 18 mesi dell'assegno (in base alle mensilità di reddito rimanenti nel ciclo di un anno e mezzo alla persona assunta) da prendere nel limite dei contributi inps dovuti per ogni mese. Ma secondo l'ultimissima versione del decreto, queste agevolazioni, qui sta la novità, saranno «compatibili e aggiuntive» rispetto alla decontribuzione al 100% per i contratti stabili agli under 35 o disoccupati da più di 6 mesi al Sud, prorogata con la manovra al 2019-20. In questo caso, esauriti i contributi da «scontare» l'incentivo legato alle mensilità di reddito arriverà comunque all'impresa sotto forma di credito d'imposta. La spinta pro-Mezzogiorno dunque radiologica con una strategia precisa rivendicata anche dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi, in attesa che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, firmi il decreto, ricevuto con il bollino della Ragione la generale dello Stato ieri, e che il testo venga pubblicato in Gazzetta Ufficiale probabilmente nei primi di lunedì, emergono altri dettagli. Innanzitutto sulla quantità di carte che verranno messe in circolazione. In una sola famiglia in cui i beneficiari siano più di uno, verranno distribuiti tante carte quante sono le persone che ne avranno diritto, ognuno per la propria quota.

Era stata annunciata una decisione entro la fine di gennaio ma i tempi si allungano ancora

Sono forti le pressioni della Francia e dell'Ue: rischio di perdere i fondi già stanziati

STATI UNITI. È stato raggiunto un compromesso fra il presidente Donald Trump e il Congresso per riaprire il governo federale

Shutdown sospeso, accordo negli Usa

Il tycoon cede al caos e concede soldi per tre settimane. Sul muro al confine con il Messico non molla, i negoziati patiranno immediatamente

Ugo Cattagione
WASHINGTON

Alla fine Donald Trump cede e dà la via libera ad un compromesso con i leader del Congresso che pone fine, almeno per tre settimane, all'incubo dello shutdown. E lo fa senza pretendere che nell'intesa ci sia il minimo cenno alla costruzione del fattidico muro al confine col Messico: di questo si parlerà nei prossimi giorni, al tavolo dei negoziati che partiranno immediatamente per arrivare a un accordo complessivo entro il 15 febbraio. La svolta arriva alla fine di una giornata drammatica per il presidente americano, svegliato all'alba dalla brutta notizia dell'arresto di uno dei suoi più fedelissimi consiglieri, Roger Stone, nell'ambito del Russiagate. Ma a farsi insostenibile sulla Casa Bianca anche la pressione delle disastrose conseguenze che la paralisi del governo federale,

giunta al suo 35mo giorno, stava provocando. È non solo per gli 800 mila dipendenti costretti a casa e per il secondo mese di fila senza paga. Le ultime notizie erano di una situazione sempre più caotica nei principali aeroporti costretti a lasciare a terra gli aerei e a cancellare i voli per mancanza di personale, a partire dai controllori di volo e dagli addetti alla sicurezza. Come accaduto negli scali newyorkesi di La Guardia e Newark o in quello di Philadelphia.

E poi il rischio di una vera e propria rivolta in diverse amministrazioni: come dimostra la situazione all'Irs, l'agenzia federale delle entrate, dove nonostante l'ordine di presentarsi al lavoro anche senza paga per far fronte ai rimborsi fiscali in 14 mila dipendenti sono rimasti a casa rifiutandosi di prestare servizio. Senza contare l'allarme lanciato dall'Fbi a coto di soldi per le indagini criminali e terrorismo. Insomma, la linea dura e intransigente rischia di diventare un vero e proprio boomerang per il presidente che, dopo il lungo braccio di ferro con la speaker della Camera Nancy Pelosi, si è arreso, scegliendo la via del compromesso piuttosto che un ulteriore strappo: quello della proclamazione

dello stato di emergenza di cui, affermano alcuni media, esiste già una bozza, pronta ad essere ufficializzata se Trump lo dovesse ritenere opportuno. Insieme a 7 miliardi di dollari per il muro che sarebbero stati rimoscati scandagliando nei bilanci dei vari ministeri.

Ma per ora il tycoon ha deciso di evitare l'escalation, e lo ha fatto parlando con il presidente dal Rose Garden della Casa Bianca, visibilmente stanco, amareggiato, frustrato. E mettendo l'accento sulla necessità di trovare a tutti i costi una soluzione per affrontare il problema della sicurezza al confine col Messico. Una soluzione che - ha spiegato - sarà studiata da una commissione bipartisan: «Serve una proposta immediata - ha detto - e la realizzazione di un muro, di una barriera o di come volete chiamarla deve essere parte della soluzione». Canta vittoria invece Nancy Pelosi, la donna più potente di Capitol Hill che per il momento ha vinto il duello con la Casa Bianca e fa ben sperare i democratici in vista della campagna elettorale per il 2020. Intanto anche Wall Street brinda all'intesa e chiude la settimana con una seduta in netto rialzo (per il Dow Jones +0,72% e per il Nasdaq +1,29%).



Il presidente Donald Trump GAZZETTA

RUSSIAGATE. Uno dei fedeli consiglieri

L'Fbi arresta Stone Poi libero su cauzione

WASHINGTON

Gli agenti dell'Fbi hanno basato alla sua porta prima dell'alba. Roger Stone, da sempre uno dei più fedeli consiglieri di Donald Trump, era nella sua abitazione in Florida, nella zona più lussuosa della località turistica di Fort Lauderdale. «Apra», gli hanno intimato i federali, che indossavano giubbotti antipro-

tezione e avevano in mano le pistole di ordinanza, come da procedura. Un arresto spettacolare, la cui notizia è piombata sulla Casa Bianca quando ancora era buio e che ora fa tremare il presidente, che vede le indagini sul Russiagate arrivare sempre più vicine alla sua persona. Sette i capi di accusa spiccati dal procuratore speciale Robert Mueller contro Stone, tra cui ostruzione della giustizia, falsa testi-

monianza e corruzione e intimidazione di testimoni. La tesi è che nel 2016 i vertici della campagna del tycoon gli diedero un ordine ben preciso: entrare in possesso delle famigerate email rubate dagli hacker russi al partito democratico e finite in mano a WikiLeaks. Finché sarebbero potute tornare utili per danneggiare la campagna di Hillary Clinton e la candidatura stessa. Passano poche ore, comunque, e Roger Stone dopo una breve apparizione davanti alla corte federale di Fort Lauderdale viene rilasciato dietro una cauzione di 250 mila dollari.

La paralisi è andata avanti per 35 giorni e ha coinvolto 800 mila dipendenti

P. I. d. a. d. PA. P. G. Ch. ce. ch. ma. va. le. st. nu. tu. ci. ch. ti. ch. di. ck. pl. le. fa. su. ta. to. tà. ha. ha. pe. fe. ge. lu. pa. di. ch. ri. co. se. pr. ad. be. gi. tu. ch. ch. ca.

VENEZUELA. Continua lo scontro istituzionale a Caracas

È muro contro muro tra i due presidenti

Juan Guaidò chiede di andare subito alle urne
Nicolas Maduro dice di essere vittima di un golpe

CARACAS

Si inasprisce il muro contro muro fra i «due presidenti» del Venezuela: Juan Guaidò, il presidente del Parlamento che ha assunto le funzioni dell'esecutivo, ha rilanciato la protesta di piazza per chiedere elezioni immediate, mentre Nicolas Maduro è tornato a denunciare di essere vittima di un «golpe mediatico internazionale». I due protagonisti dello scontro istituzionale a Caracas hanno parlato quasi in contemporanea: Guaidò in un meeting di piazza con domande della stampa, e Maduro con una sua propria conferenza stampa nel Palazzo di Miraflores. Guaidò ha ribadito quello che chiama il suo «programma di restituzione della democrazia» in tre punti: «fine dell'usurpazione» - cioè della presidenza di Maduro che considera illegittima -, gover-



Juan Guaidò circondato dai sostenitori a Caracas ANSA/EPA

no di transizione ed elezioni con garanzie democratiche convocate al più presto. Per ottenere questo obiettivo, ha spiegato, è necessario riattivare la protesta di piazza e una iniziativa più importante la settimana prossima, ed aumentare la pressione internazionale su Maduro. Guaidò ha ringraziato i molti paesi che lo hanno già riconosciu-

to, assicurando che ben presto saranno di più. Dal Brasile, uno dei primi Paesi a farlo, è arrivata la proposta di un salvacondotto per consentire a Maduro e ai suoi di lasciare il Venezuela. Maduro si è mostrato inflessibile, ripetendo che il suo governo è vittima di un «golpe mediatico internazionale», organizzato dal governo americano. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8254	-7,25%	2,5% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,1	14%	0,5% ▲
Dobank	11,15	20,61%	-0,89% ▼

VERDE URBANO. Verso la firma del protocollo d'intesa per riqualificare l'area dell'ex scalo merci

Central Park, passo avanti tra il Comune e le Ferrovie

Il sindaco: «Abbiamo individuato le linee guida per la valorizzazione»

Central Park all'ex scalo merci di Santa Lucia: c'è un passo avanti. Comune e Gruppo Ferrovie dello Stato sottoscriveranno a breve il protocollo d'intesa per riqualificare l'intera area, di proprietà delle Fs. La decisione è stata assunta nell'incontro a Palazzo Barbieri fra il sindaco Federico Sboarina e il nuovo amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti. Alla riunione, la prima fra il sindaco e il nuovo management, hanno partecipato il ministro Lorenzo Fontana, l'assessore regionale alle infrastrutture e trasporti Elisa De Berti, il vicesindaco Luca Zanotto e due dirigenti del Gruppo Fs.

Come illustrato dai partecipanti in una nota la condivisione sulla riqualificazione necessaria per realizzare il Central park, nell'area di mezzo milione di metri quadrati, è diventata immediatamente operativa. Infatti il tavolo tecnico è al lavoro per il protocollo, che includerà le tappe e le procedure necessarie per raggiungere l'obiettivo che coinvolge diverse società del Gruppo Fs. «È stato un incontro molto proficuo», spiega Sboarina. «Con il dottor Battisti abbiamo continuato il dialogo già avviato



Panoramica dello scalo merci ferroviario fra Porta Nuova e Santa Lucia

nel 2017 con la società che amministra. Abbiamo definito le principali linee guida per valorizzare l'ex scalo merci, su cui da subito ho cominciato a lavorare per realizzare il Central park. Fra non molto», prosegue, «sottoscriveremo il protocollo d'intesa con il Gruppo Fs con i dettagli operativi. Ho sempre sostenuto che è un'operazione

complessa dal punto di vista amministrativo, ma raggiungibile con un impegno costante e serio».

La De Berti sottolinea «l'impegno della Regione per la città di Verona. Con questa amministrazione, infatti, è rinato un rapporto costruttivo fra i due enti per raggiungere obiettivi di comune interesse per il territorio. Lavoro con

giunto che stiamo facendo non solo nelle infrastrutture». La De Berti nei giorni scorsi ha anche annunciato l'impegno per realizzare un sistema ferroviario dell'area metropolitana veronese, nei binari storici lasciati liberi dalla futura Tav, nell'area tra Peschiera, Domegliara, San Bonifacio e Isola della Scala, con Verona al centro. ■ E.G.

AMBIENTE. L'appello di Confagricoltura e di Cia, Confederazione di agricoltori, alle prese con i danni di animali selvatici il cui nu

Cinghiali, servono nuove norme

L'Italia non ha una politica unica di prevenzione contro «invasioni» di terreni e strade
Nella stagione 2016-2017 nel Veronese abbattuti 752 esemplari, quest'anno circa 500

Luca Florin

Allarme cinghiali. A lanciarsi, partendo da dati europei e nazionali, sono due associazioni del settore primario scaglierò, Confagricoltura e Confederazione italiana agricoltori (Cia), le quali invocano un cambiamento della legge che protegge questi animali.

La presenza dei cinghiali - da quanto emergerebbe da alcuni studi - sarebbe destinata a diventare in breve tempo molto più diffusa di quanto lo sia adesso. Il gruppo Enewild Consortium - che gestisce per conto di Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, un progetto che mira ad analizzare il rischio di trasmissione di malattie dalla fauna selvatica al bestiame e agli esseri umani - afferma che il numero dei cinghiali è destinato a crescere in maniera esponenziale. Cosa che avverrà in Italia come in tutta Europa. D'altro canto, secondo quanto riporta l'osservatorio dell'Associazione degli amici della Polizia stradale (Asaps), nel 2017 sono stati registrati 155 incidenti significativi con il coinvolgimento di animali, nei quali 14 persone sono morte e 205 sono rimaste seriamente ferite. In 138 casi, tali incidenti hanno avuto come involontario protagonista un animale selvatico. Queste situazioni si sono



Incidente a Dolcè con protagonista un cinghiale che attraversava la strada

verificate soprattutto di giorno, 123 volte, e sulla rete stradale ordinaria, 145 volte. Il documento di Enewild Consortium prende in esame i risultati delle rilevazioni compiute in vari Stati. «Esse attestano l'esistenza di un'invasione di specie animali, non solo di cinghiali ma anche di cervi e di volpi, che si sta verificando anche da noi, nonostante la presenza del lupo», afferma Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona. «Gli indennizzi sono davvero irrisori, a fronte di perdite di raccolto importanti, e anche sotto il profilo della burocrazia le procedure non hanno avuto alcuna semplificazione». «Intanto la popolazione dei cinghia-

li continua ad aumentare a dismisura, provocando danni all'ambiente e alle attività agricole e pericoli per le persone», continua Ferrarese. Egli ricorda che nella vicina Lombardia, a Lodi, a causa dell'invasione della strada da parte di un gruppo di cinghiali, ad inizio anno è morto un giovane automobilista. «Da tempo segnaliamo il problema, ma le iniziative messe sinora in campo sono risultate davvero poco efficaci», continua Ferrarese. «Auspiamo che si definisca un piano serrato per il contenimento della fauna selvatica, con catture e abbattimenti mirati».

Ricordando inoltre che l'Italia non ha una politica unica di prevenzione, cosa che av-

viene negli altri Paesi dell'Ue, il presidente provinciale di Cia Andrea Lavagnoli afferma che «la popolazione dei cinghiali nella nostra provincia nell'ultimo decennio è aumentata sensibilmente», che «essa costituisce un serio problema», e che, considerate le spiccate capacità riproduttive di questi animali, «le misure fin qui adottate non bastano».

Secondo i dati che fornisce la Provincia, nella stagione 2016-2017 le azioni di contenimento hanno portato all'abbattimento di 752 esemplari, soprattutto nella Lessinia centrale, ma anche sul Baldo e in Valpolicella, mentre, per quella in corso, si calcolava, a fine di dicembre,

l'uccisione di 510 capi. «È necessario un nuovo piano operativo che va attuato anche con la modifica della legge quadro del 1992 che regola la materia, nella quale va introdotto il concetto di corretta gestione accanto a quello di protezione», conclude il presidente di Cia Verona.

«Premesso che le strade corrono in territori in cui gli animali sono abituati a muoversi liberamente, è comunque evidente che quello della sicurezza stradale è un tema che va affrontato», commenta Massimo Vitturi, il responsabile nazionale della Lav per quanto riguarda proprio gli animali selvatici. «In alcune Regioni, ad esempio in Umbria, sono stati adottati sistemi avanzati di prevenzione che hanno portato a zero gli incidenti, a dimostrazione che ci sono delle azioni efficaci a cui si può far ricorso», aggiunge Vitturi. «Se parliamo di sicurezza, d'altro canto, dovremmo anche ricordare che negli ultimi 4 mesi del 2018 in Italia ci sono stati 16 morti e 49 feriti a causa di armi da caccia», dice poi l'animalista. Secondo il quale è necessario abbandonare logiche di soppressione «che hanno dimostrato di essere inefficaci, visto che dal 2005 la caccia ai cinghiali è completamente libera» - per investire nella ricerca in tema di diminuzione della fertilità. ■

CPV



L'Urstat San patr papi Cia, man con l'inn Cole par stat cap Gio pres prov Ver

Compromesso Lega-M5s trivelle al largo del Delta I Verdi: «Scavi sotto costa»

Emendamento criptico: nuove tensioni tra gli alleati di governo

La vicenda

● Tensioni tra Lega e Cinque Stelle sulle trivelle: la prima spinge per la ricerca di nuove fonti di energia, i secondo vorrebbero bloccare tutto

● Ne esce un compromesso nel Di Semplificazioni stop alle nuove richieste di ricerca ma via libera alle richieste di coltivazione il cui iter è già stato avviato

● Secondo i Verdi, questa intesa lascerebbe campo libero a 15 nuove trivellazioni, tra cui quella della «Po Valley» al largo del Delta del Po. Una piattaforma e due pozzi a 1.500 metri

VENEZIA Torna lo spettro delle trivellazioni in Alto Adriatico, davanti al Parco del Delta del Po, quelle che secondo gli ambientalisti potrebbero mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa di Venezia, che il governatore Luca Zaia non esitò a definire «pura follia» e contro cui la Regione arrivò fino alla Corte costituzionale nel 2015.

A lanciare l'allarme, che trova conferme anche in ambienti della maggioranza e del Pd, è Angelo Bonelli dei Verdi, che ha letto e riletto il criptico emendamento messo faticosamente a punto dalle forze di governo, dopo una trattativa arrivata sull'orlo della crisi (il M5s si era fatto portavoce dell'ambientalismo più estremo, preoccupato dalla subsidenza e dalla distruzione dei fondali; la Lega di quanti ritengono la ricerca di idrocarburi fondamentale per lo sviluppo energetico del Paese). Ebbene, l'intesa, secondo Bonelli, «autorizzerà 15 nuove trivellazioni, 4 in mare e 11 sulla terraferma, tra cui una di fronte al Parco del Delta del Po all'interno delle 12 miglia». Il perché, è presto detto: «È vero che le autorizzazioni sono sospese per 18 mesi, fino all'approvazione del Piano per la Transizione Energetica, ma grazie ad un codicillo vengono fatte salve le istanze di concessione in essere alla data di entrata in vigore della legge e quelle comunque presentate sino alla data di pubblicazione della legge in gazzetta ufficiale. Il che significa fino a metà febbraio».

Una ricostruzione che sembra confermata dalle parole del sottosegretario - leghista - all'Ambiente Vannia Gava («Nessun blocco alle perfora-

zioni in corso: al termine di un lungo confronto abbiamo arginato alcuni eccessi ed evitato la sospensione delle proroghe delle concessioni in corso e ai procedimenti pendenti») e del coordinatore del Dipartimento Energia della Lega Paolo Arrigoni: «Grazie all'intervento della Lega sono salve le trivellazioni in corso. Se è vero che si sospendono le nuove ricerche, continuano le coltivazioni di idrocarburi e di gas e non vengono sospesi nemmeno gli iter autorizzati di rilascio di nuove conces-

sioni di estrazione».

Tra queste vi sarebbe anche quella detenuta da «Po Valley operations pty ltd», la società che ha già concluso la fase di ricerca ed è ora in attesa della Valutazione di impatto ambientale per mettere in produzione il giacimento «Teodorico» a largo del mar Adriatico. «Un caso eccezionale - attacca Bonelli - perché si scaverà all'interno delle 12 miglia marine attraverso un'interpretazione abnorme dell'articolo 35 del decreto Sviluppo del 2012». La piattaforma offshore dovrebbe essere realizzata a cavallo tra Veneto ed Emilia Romagna, sopra due giacimenti di gas connessi, Carola e Irma, perforati e testati tempo fa dall'Eni. Dovrebbero quindi essere realizzati due pozzi di 1.500 metri di profondità e una condotta di 12 chilometri. Secondo i modelli presentati dalla stessa Po Valley, secondo quanto riportato a inizio anno da *Rovigo Oggi*, «dopo 20 anni di sfruttamento ci sarebbe un abbassamento di 10 centimetri in prossimità della struttura e di due centimetri in un'area di 35 chilometri quadrati, che comunque si ferma a 20 chilometri dalla costa».

«Tutte le richieste di permessi di trivellazione che arriveranno sulla scrivania del ministro dell'Ambiente Sergio Costa non verranno firmate» fanno sapere fonti del ministero. Ma Bonelli lo sfida: «È smentito dall'accordo tra Lega e M5s, quindi i casi sono due: o in parlamento viene votato un nuovo emendamento che annulla questo oppure Costa afferma che non rispetterà la legge».

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro le 12 miglia la piattaforma sorgerebbe al largo del Delta del Po, tra Veneto ed Emilia Romagna



L'opera mai nata

di Lillo Aldegheri

VERONA «È la certificazione medica del decesso di un progetto che era morto da tempo». Il sindaco Federico Sboarina ha commentato con queste parole la sentenza del Consiglio di Stato che ha in pratica approvato l'operato dei tecnici comunali (Giorgio Zanoni e Chiara Bortolomasi) che con il loro parere negativo avevano bloccato l'iter del Traforo delle Torricelle, opponendosi al sindaco allora in carica, Flavio Tosi, che era invece favorevole alla realizzazione dell'opera. Polemicamente, Sboarina ha ricordato come «in campagna elettorale una donna candidata a sindaco (Patrizia Bisinella, ndr) avesse parlato di tecnici infedeli, mentre quei tecnici avevano fatto solo il loro dovere. In compenso - ha aggiunto - la giunta precedente ci ha fatto perdere anni e anni, raccontando "palle" ai veronesi».

Adesso, sia Sboarina che il vicesindaco Luca Zanotto hanno comunque confermato che un tunnel rimane necessario, e sarà realizzato in coerenza col futuro Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile. «Ma non chiamiamolo più Traforo - hanno detto - perché sarà una strada urbana sotto le Torricelle». Di più non è stato detto, ma l'ipotesi è quella di un tunnel ad unica canna, più o meno tra Poiano e Ca' di Cozzi. I soldi? Se la società autostradale A4 confermerà i 53 milioni già stanziati e se la A22 ne aggiungesse più o meno altrettanti, il tunnel ad una canna, dicono i tecnici comunali, sarebbe in pratica già pagato. Vedremo.

Tornando alla sentenza del Consiglio di Stato, va detto che potrebbe rivelarsi un precedente giuridico rilevante. In sintesi, i dirigenti comunali dichiararono la decadenza della concessione a Techni-

La sentenza sul Traforo e i suoi tanti vincitori «Ora un altro progetto»

La vecchia procedura archiviata senza costi per i privati

Le tappe

La concessione aggiudicata

Il 6 marzo 2013 viene aggiudicata a un gruppo di imprese con a capo Technital la concessione definitiva da 805 milioni per realizzare il Passante Nord che comprende il Traforo delle Torricelle

Tira e molla, niente convenzione

Di lì, dovrebbe seguire la convenzione tra Comune e imprese, che però non viene mai firmata. Viene chiamato in causa anche l'Anac, che stabilisce la necessità di una nuova gara in caso di modifiche

Scatta la revoca, il Tar conferma

Il 20 gennaio 2017 i dirigenti comunali avviano la revoca della concessione e chiedono l'escussione della cauzione da 8 milioni. Il ricorso di Technital al Tar viene respinto

Consiglio di Stato: no alla cauzione

Technital presenta ricorso anche al Consiglio di Stato che, se da una parte conferma la bontà dell'azione del Comune, dall'altro ne respinge la richiesta di escutere la cauzione milionaria



tal, ritenuta priva dei requisiti per realizzare l'opera. I giudici spiegano ora che la perdita dei requisiti non era avvenuta per colpa di Technital, bensì per la «crisi economica che ha colpito l'Italia a partire dal 2011». E adesso, qualsiasi azienda coinvolta in operazioni del genere potrebbe invocare la crisi finanziaria per uscire dal progetto senza pagare un euro. Quanto agli 8,3 milioni di cauzione che, in base alla sentenza, il Comune non potrà riscuotere, a Palazzo Barbieri non sembrano preoccuparsi troppo. Quei soldi non erano mai stati messi a bilancio, e se fossero stati versati avrebbero quasi certamente provocato il fallimento di Technital. Ragion per cui, la sentenza sembra lasciare soddisfatti sia il Comune che l'azienda.

Piovono intanto le reazioni politiche. Secondo Flavio Tosi «la sentenza ci dice che quella di Sboarina è stata una scelta politica arbitraria, miope e sbagliata perché ora va rifatto tutto: si perderanno altri 5 anni di tempo, mentre Sboarina avrebbe dovuto seguire il nostro suggerimento: tenere vivo il progetto e limi-

tarsi a ridiscutere con Technital la sua fattibilità». Per il Pd «non si fa nemmeno in tempo a leggere le motivazioni del Consiglio di Stato che già si sente parlare di un nuovo traforo. Si sa - aggiungono i dem - che gli annunci non costano niente, tuttavia invitiamo a riflettere su di un dato di fatto: un progetto valido di traforo non è mai stato visto». Il Pd chiede di confrontarsi sulla mobilità cittadina, «cominciando col togliere la previsione di traforo (con i relativi importi) dal piano triennale delle opere». Da parte sua, Michele Bertucco (Sinistra in Comune) sottolinea che «i giudici hanno deciso di restituire la cauzione alla ditta, e questo lascia l'amaro in bocca, ma lascia ancor più sconcertati che si riprenda a parlare di megaprogetti invasivi. Del resto - conclude Bertucco - Sboarina, Zanotto, Polato, Padovani e Maschio erano nella maggioranza di Tosi che approvò il progetto e non hanno mai alzato un dito contro il loro ex sindaco, se non nell'ultimo scorcio di campagna elettorale».



Sboarina
La giunta
precedente
ha detto
solo bugie e
ha perso
tempo

Tosi
È Sboarina
che ha
perso anni,
doveva
tener vivo
il progetto

Bertucco
Sconcertante
che
si torni
a parlare
di un nuovo
tunnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Aborti scesi del 35% due ginecologi su 10 fanno obiezione

59%

delle donne
che ricorre
all'interruzione
di gravidanza
sono italiane

51%

delle pazienti
lavora. Il 21,3%
è disoccupato,
il 49% è
diplomato

VENEZIA Sono sensibilmente diminuiti, dal 2005 al 2017, gli aborti nel Veneto: erano 7171, per scendere a 4752. Emerge dall'ultima «Relazione del ministero della Salute sull'attuazione della legge 194 che prevede l'interruzione volontaria di gravidanza». «Dal 2010 al 2017 la nostra regione ha contato 2mila aborti in meno — osserva Claudio Sinigaglia (Pd), componente della commissione regionale Sanità — si tratta di una percentuale importante: -35%. Ma l'evidenza è la progressività della riduzione ed è rilevante anche il numero delle donne provenienti da altri Paesi che hanno optato per l'interruzione di gravidanza: sono il 40%».

Rappresentano invece il 49% del totale le diplomate e poi c'è un altro dato che ridimensiona una delle motivazioni principali addotte da chi rinuncia al bambino, ovvero problemi economici legati soprattutto alla mancanza di lavoro. In realtà, si legge sempre nel dossier, il 51,8% delle interessate lavora, il 21,9% è disoccupato. Va poi sottolineato l'alto numero di ginecologi obiettori di coscienza: con una media tra il 70% e l'80%, che tocca il 90% a Castelfranco e scende al 44% a Feltre.

«Non omogeneo nemmeno il numero dei consultori pubblici (sono 104, ai quali vanno aggiunti i 26 privati, ndr) — osserva Sinigaglia — occorre investire di più proprio in queste strutture, che manifestano un sottorganico preoccupante. Manca il 40% del personale».

La Regione ha confermato per il 2019 lo stanziamento di un milione di euro per sostenere la rete dei consultori pubblici, composta da 51 équipe multidisciplinari, articolate in 94 sedi, di cui 22 principali e 72 periferiche. «Nel corso del 2017 hanno erogato almeno una prestazione a 86.990 utenti, dei quali 19.770 stranieri, pari al 22,7% del totale — ha ricordato Manuela Lanzarin, assessore al Sociale —. La Regione continua a finanziare anche i Consultori familiari socioeducativi privati, che nel 2017 hanno offerto 15mila prestazioni a oltre 6.500 mila soggetti, tra singoli, coppie e famiglie». (m.n.m.)

